

1. Area dell'eversione:

a. brigatismo e sinistra extraparlamentare

Il terrorismo di matrice brigatista rappresenta, a tutt'oggi, la **minaccia principale**, in un contesto caratterizzato da un generale attivismo degli ambienti antagonisti radicali, specie ad opera di taluni gruppi alla ricerca di visibilità e consenso. Le iniziative sin qui riconducibili all'intero settore non sembrano articolarsi in una prospettiva unitaria, ma appaiono piuttosto risentire della frammentazione del "fronte" e rispondere ad un contesto disorganico, in cui spinte ideologiche convivono con propositi strumentali e suggestioni emulative. Peraltro, il richiamo a comuni obiettivi di lotta rende concreto il rischio di un avvicinamento, quando non di **saldature, tra posizioni apparentemente non assimilabili**, in linea con il "messaggio" delle BR-PCC. Emblematiche sono, al riguardo, alcune azioni di basso profilo contro espressioni della maggioranza parlamentare e del mondo del lavoro perpetrate nel Milanese, ove si va registrando la mobilitazione di alcuni segmenti, fautori di una linea tesa a contrastare l'istituzionalizzazione di strumenti destinati a depotenziare la conflittualità di classe.

In tale quadro, rimane **elevato il livello di vigilanza** degli apparati di sicurezza, nell'ambito di una coordinata attività info-investigativa che, in relazione all'assassinio del Prof. D'Antona, ha portato a focalizzare quei circoli — vecchi militanti, irregolari, fiancheggiatori e "nuove leve" — nei quali potrebbero maturare ulteriori progettualità offensive. Tra i possibili ispiratori, irriducibili detenuti che tuttora rivendicano il ruolo di guide e garanti della continuità del "progetto rivoluzionario".

Secondo un rituale già sperimentato in passato dalle brigate rosse, il ritorno al "**silenzio operativo**" del nucleo responsabile dell'omicidio della scorsa primavera, è verosimilmente finalizzato, fra l'altro, ad un affinamento dell'impianto teorico-programmatico, e, nel contempo, a reclutare e qualificare

nuovi quadri. Una fase, questa, che può sottendere l'elaborazione di un percorso più propriamente "militare" e l'**individuazione di spunti e bersagli da colpire** per ribadire il proprio spessore organizzativo e riproporsi quale "avanguardia" rispetto a tutto l'uditorio antagonista. Ciò, coerentemente con la strategia di ottimizzare l'offensiva armata collegandola a passaggi atti a moltiplicarne la remuneratività e l'impatto destabilizzante.

E' significativo, nel senso, che dopo l'attentato di maggio l'iniziativa br si sia eminentemente sostanziata in una "**campagna**" **propagandistica** volta ad agganciare le spinte eversive a quelle situazioni che maggiormente si prestano ad inserimenti strumentali. Risponde a questo disegno l'invio del documento di rivendicazione a rappresentanze sindacali di vari stabilimenti industriali — alcuni dei quali "luoghi simbolo" del terrorismo degli anni '70 — che appare, altresì, funzionale a propositi intimidatori e di delegittimazione.

La circostanza che le copie del volantino D'Antona (altre sono state fatte rinvenire in due stazioni della metropolitana romana) risultino tutte spedite da Napoli testimonia, d'altra parte, l'interesse riservato dai terroristi alla **realtà meridionale**, specie al capoluogo campano dove la presenza dei disoccupati e precari si associa ad un'intensa mobilitazione sulle problematiche del lavoro da parte di formazioni radicali.

Indicativo della possibile esistenza di aree di convergenza e condivisione dell'ideologia brigatista appare la successiva scoperta nei locali di alcune aziende, specie napoletane, di scritte o simboli inneggianti alla lotta armata.

E' lecito ipotizzare, pertanto, che il **mondo del lavoro** e le problematiche connesse restino l'**asse centrale delle future iniziative delle BR-PCC**.

Sotto questo profilo è da ritenere consistente, nel breve e medio termine, il rischio che occasioni propizie per gesti di "propaganda armata" vengano individuate con riferimento a tematiche di rilevante attualità (welfare, disoccupazione, vertenze contrattuali e pensioni).

Quanto agli **obiettivi**, risultano più esposti i **quadri medio-alti — governativi, sindacali ed imprenditoriali** — maggiormente impegnati, specie in materia occupazionale, nella politica di concertazione, ritenuta il principale fattore di ammortizzazione dello “scontro di classe”.

Al riguardo, significative convergenze si registrano con quei **gruppi marcatamente ideologizzati**, che agiscono secondo schemi semiclandestini, intenzionati a sobillare, specie nel Mezzogiorno, i settori del precariato, dei disoccupati, delle maestranze interessate da vertenze contrattuali o da ristrutturazioni aziendali, con il proposito di far detonare le “rabbie sociali” in una prospettiva rivoluzionaria.

Profili di pericolo, nell’ottica brigatista, sussistono anche per quanti sono coinvolti nei **processi di ridefinizione e riforma degli assetti istituzionali**, nonché per le **personalità** occupate a realizzare gli indirizzi di **politica comunitaria**. Ulteriori bersagli potrebbero essere rinvenuti in relazione a piani di riorganizzazione dei comparti industriali di rilevanza strategica, connessi ai progetti europei di **cooperazione economico-militare**, già nel mirino dei terroristi per la valenza simbolica attribuita alla produzione bellica nel quadro della “lotta all’imperialismo”.

Un analogo, spiccato antimilitarismo caratterizza quelle **frange eversive del Nordest** il cui rinnovato attivismo propagandistico potrebbe preludere, in una logica emulativa delle BR-PCC, ad azioni di più accentuato spessore, specie contro obiettivi USA e NATO, anche al fine di rinsaldare i legami con omologhe componenti estere, in adesione ai reiterati richiami della pubblicistica alla costituzione di un “**Fronte Combattente Antimperialista**”, nel quale ricomprendere pure il terrorismo mediorientale, incluso quello di matrice islamica.

Sotto l’aspetto dei fermenti in ambito europeo, sono all’attenzione taluni episodi che potrebbero essere indicativi del rinnovarsi di relazioni, sia pure sotto il profilo logistico e della comune frequentazione.

I riferimenti nel volantino delle BR-PCC all'esperienza dei **"Nuclei Comunisti Combattenti"** - attivi nella Capitale dal '92 al '94 e, verosimilmente, composti da elementi toscani e romani - fanno supporre che quest'ultimo gruppo non sia estraneo al progetto di rilancio della lotta armata.

Specifiche attività info-investigativa è diretta, in Italia ed all'estero, alla localizzazione di quei terroristi che, dopo la scarcerazione, hanno lasciato senza apparente motivo l'abituale dimora, rendendosi di fatto irreperibili.

Al fine di apprezzare eventuali connessioni con ambienti neobrigatisti, sono al vaglio degli inquirenti gli esiti investigativi di **operazioni, condotte anche con il contributo dell'intelligence**, che, nei mesi scorsi, hanno portato, fra l'altro, all'arresto di estremisti sospettati di appartenere ad un gruppo eversivo di matrice antimilitarista operante nel Nord Est ed a numerose perquisizioni in varie città del territorio nazionale.

Di rilievo, poi, è la vitalità mostrata dagli ambienti **anarco-insurrezionalisti**, ai quali sono verosimilmente da ascrivere i due falliti attentati dinamitardi compiuti a Milano in ottobre, in segno di solidarietà verso i "militanti prigionieri".

Nuovi gesti dimostrativi - con i tratti di imprevedibilità ed estemporaneità che qualificano il "modus operandi" dell'area - possono essere attuati in vista di scadenze processuali riguardanti il settore, ovvero in relazione ad altre tematiche al centro dell'impegno propagandistico.

A questo proposito, la dichiarata ostilità delle frange anarchiche radicali al mondo della Chiesa ed ai suoi simboli più rappresentativi rende le celebrazioni del **Giubileo** circostanze a rischio per l'attuazione di iniziative di disturbo e di provocazione, con il possibile coinvolgimento di quelle formazioni dell'ultrasinistra contrarie ad ogni forma di tregua della conflittualità sociale.

Altra minaccia è costituita dalla progressiva affermazione di un movimento in grado di coniugare le istanze di **gruppi ecologisti oltranzisti** con le spinte dell'estremismo politico. La lotta alla globalizzazione ed alla liberalizzazione economica potrebbe saldarsi con l'ambientalismo radicale, dando luogo ad atti di

sabotaggio alimentare contro quelle espressioni ritenute simbolo del “capitalismo” e della sperimentazione biotecnologica.

In merito, le manifestazioni di protesta al **vertice “WTO” di Seattle** alla fine di novembre rappresentano potenziale riferimento per un’accelerazione dell’attività contestativa, su cui potrebbero innestarsi strategie più incisive.

Preoccupa, in questo senso, l’aggressività di certe formazioni che, già agli inizi del ’99, alla vigilia fra l’altro dell’omicidio D’Antona, hanno dimostrato notevoli capacità “militari” in manifestazioni di piazza con preordinati attacchi alle Forze di polizia.

b. destra extraparlamentare

Gli attentati compiuti in autunno a Roma contro obiettivi simbolo dell’antifascismo e della persecuzione antisemita possono considerarsi il culmine di un’intensa **mobilitazione propagandistica**, dai toni sempre più aggressivi, dei segmenti oltranzisti dell’estrema destra che, specie nel Centronord, hanno sviluppato anche una “campagna” contro la normativa in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Il passaggio ad una “fase operativa” è stato favorito dal **recupero delle teorie di disciolti movimenti eversivi** e dal **rinnovato protagonismo di vecchi militanti**, dediti ora ad attività di proselitismo, ai quali è riconducibile una solida rete logistica e finanziaria, anche all’estero.

Il ricorso a gesti provocatori sembra inserirsi in un **itinerario strategico** – verosimilmente influenzato dalla riproposizione del terrorismo di opposto segno – che contempla progettualità controindicate accanto ad iniziative pseudoculturali.

In tale contesto, il settore mostra di guardare, quali potenziali bacini di reclutamento, soprattutto ai **gruppi skinhead** ed alle frange di ispirazione neonazista delle **tifoserie ultras**, ritenuti più manipolabili e caratterizzati da

atteggiamenti “spontaneisti”, con l’obiettivo di rafforzarne l’ostilità nei confronti della società multirazziale.

Episodi di particolare clamore come quelli della Capitale, proprio in ambiti dominati da fanatismo e da diffusa propensione alla violenza, rischiano di innescare **gesti emulativi**, in un quadro che potrebbe altresì segnare il riproporsi della conflittualità tra estremismi contrapposti.

Le indicazioni raccolte evidenziano una **ridefinizione degli assetti organizzativi** di talune aggregazioni, che prevede maggiore compartimentazione e qualificazione dei militanti ed un’accentuazione degli inserimenti strumentali, anche in chiave antisindacale, in vari settori produttivi, specie a Roma ed in Campania.

Si vanno intanto consolidando i **rapporti con formazioni straniere** ultranazionaliste e neofasciste, in grado di costituire modelli di elevata operatività ed aggressività.

Il dinamismo manifestato dall’area potrebbe trovare, nella **ricorrenza giubilare**, sinergie con quell’estremismo integralista e tradizionalista che si oppone ad ogni forma di apertura della Chiesa cattolica.

c. altre aree di attenzione

Continuano a rivestire interesse gli ambienti più facinorosi di orientamento separatista che, in risposta ad un asserito vuoto progettuale ed in attuazione di persistenti pulsioni antistituzionali, potrebbero riproporre gesti clamorosi per richiamare l’attenzione sulla “causa secessionista”.

Ciò, in una cornice che si connota per il rilevato proposito di rilanciare campagne denigratorie e disinformative volte ad alimentare la disaffezione verso lo Stato.

2. Criminalità organizzata:

a. gruppi endogeni

Nonostante i risultati dell' incisiva azione di contrasto, i sodalizi malavitosi conservano potenzialità eversive e si evidenziano per un' efferata aggressività che ne mantiene elevato l'impatto, alimentando diffuso allarme sociale.

Resta forte la capacità mafiosa di infiltrare il tessuto economico, anche attraverso il costante affinamento delle tecniche di reinvestimento dei proventi illeciti ed i tentativi di inserirsi nei progetti di sviluppo riguardanti soprattutto le regioni meridionali, specie nel settore degli appalti pubblici.

Parallelamente, si è consolidata la tendenza ad operare in una dimensione transnazionale, modulando le progettualità operative sulla globalizzazione dei mercati e sull'evoluzione dei sistemi di comunicazione.

In **Sicilia** sono stati rilevati significativi cambiamenti nelle dinamiche organizzative delle "famiglie" operanti nella zona occidentale dell'Isola che, nell'intento di limitare i danni prodotti dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia e, al contempo, di prevenire l'ulteriore espansione del pentitismo, hanno avviato una più rigorosa selezione dei nuovi adepti, accentuando la compartimentazione dei settori di intervento e dei livelli gerarchici. Appare coerente con tale processo evolutivo il perseguimento da parte di "cosa nostra" di strategie operative di basso profilo, nell'ambito di una gestione complessiva dei traffici illeciti sostanzialmente improntata ad una riduzione della visibilità esterna.

Perdura, nell'area palermitana, la frattura tra la fazione facente capo ai corleonesi detenuti e quella fautrice di una strategia di "inabissamento", mentre rimane da verificare l'impatto di recenti omicidi sui rapporti tra i due schieramenti.

Nella zona orientale le cosche, facendo perno su di un' articolata, seppur precaria, rete di alleanze locali e su consolidati legami con le "famiglie" palermitane, sono concentrate prevalentemente nei settori delle estorsioni, del traffico di

stupefacenti e del riciclaggio. In seno al clan preminente si sono registrate nuove tensioni imputabili alle mire egemoniche di alcuni componenti.

Fermenti hanno interessato il Ragusano, soprattutto quei comprensori destinatari di flussi finanziari finalizzati ad incentivare lo sviluppo agricolo e zootecnico che potrebbero attirare interessi mafiosi.

L'inasprimento della conflittualità riguarda anche il Nisseno, ove la zona di Gela si conferma tra quelle a più alta densità criminale per la massiccia presenza di "manovalanza" composta da minori reclutati a basso costo.

Le **consorterie calabresi** hanno continuato a muoversi su un duplice piano operativo in cui il ricorso, con modalità particolarmente aggressive, all'intimidazione, alle estorsioni ed all'usura, teso al controllo del territorio, si associa alla gestione dei capitali di provenienza illecita, anche mediante operazioni finanziarie internazionali.

L'attivismo criminale riguarda anche gli appalti di opere pubbliche, lo smaltimento dei rifiuti ed il narcotraffico, in ordine al quale la 'ndrangheta si conferma come referente privilegiato dei "cartelli" sudamericani.

I collegamenti instaurati all'estero stanno consolidando sempre di più la dimensione sovranazionale delle cosche, alla ricerca di nuove aree di espansione nell'Europa dell'Est, nell'ex Jugoslavia, in Turchia e in Albania, in aggiunta ai tradizionali spazi di intervento oltreoceano.

La volatilità degli equilibri e l'avvio di lavori pubblici in territori su cui insistono più 'ndrine potrebbero essere forieri di contrasti, con il prevedibile riaccendersi di sanguinosi conflitti.

Specifica attenzione viene riservata al porto di Gioia Tauro, snodo strategico nel traffico marittimo internazionale e pertanto esposto al rischio di essere individuato quale terminale dei grandi commerci illeciti latino-americani ed orientali. Eventualità, questa, che interferirebbe anche nello svolgimento delle attività produttive e nello sviluppo dell'indotto.

La disgregazione dei principali **gruppi campani** ha contribuito ad acuire la conflittualità, favorendo, specie nel Napoletano, la proliferazione di nuove compagini criminali, in una situazione che potrebbe preludere ad un cruento sfaldamento delle alleanze che controllano i commerci clandestini di stupefacenti e tabacchi.

Analogo processo sembra investire la provincia di Caserta ove i clan hanno recentemente allacciato collegamenti con l'Est europeo per il traffico di droga e di armi.

Le diverse operazioni di polizia e le prime, positive ricadute dei recenti accordi di collaborazione con il Montenegro hanno inciso sensibilmente sull'operatività di molte **organizzazioni pugliesi**, attraversate da rivalità interne e contrasti per l'acquisizione di nuovi canali di finanziamento e fonti di approvvigionamento.

All'origine dell'accresciuta ferocia che segna le azioni di quei gruppi e del ricorso a tipologie delittuose peculiari — come i cd. sequestri lampo a scopo di estorsione — si pongono, verosimilmente, l'interazione con la criminalità balcanica e l'intento di accumulare capitali, tipico delle fasi espansive e rispondente altresì all'esigenza di agevolare la latitanza dei boss nonchè di assicurare continuità di funzionamento alla struttura logistica estera.

In questo quadro, se l'escalation di omicidi verificatasi nel Foggiano costituisce il segnale di una crescente tensione fra i clan, intenzionati ad ampliare le rispettive sfere di influenza, notevole allarme suscita l'attuale congiuntura registrata nella penisola salentina e — oltre a Brindisi, in cui si vanno reiterando gravi fatti di sangue, legati essenzialmente al traffico di tabacchi — soprattutto nel Leccese che evidenzia l'innalzamento della capacità offensiva di quella criminalità, emblematicamente confermato dalla tecnica usata e dall'efferatezza dimostrata in occasione dell'assalto, in dicembre, a furgoni portavalori.

Nel panorama delle espressioni delinquenziali, non viene trascurata la **Sardegna**, dove sono proseguiti gesti violenti di spiccato contenuto minatorio riconducibili

alla permanente insofferenza di certi settori verso l'azione amministrativa degli enti locali.

b. gruppi stranieri

Le molteplici espressioni della criminalità straniera operanti nel nostro Paese costituiscono, ad un tempo, la proiezione di sviluppi nei contesti di origine e la risultante della trasposizione nell'ambito di insediamento delle caratteristiche tipiche della loro fenomenologia delinquenziale.

Tale processo di "adeguamento" — improntato ora ad esigenze di mimesi, ora a strategie violente di vera e propria "occupazione" — è andato configurando una minaccia poliedrica, a fronte della quale la ricerca informativa ha dovuto investire tanto aspetti di immediata incidenza sull'ordine pubblico, in coordinamento con le forze di polizia, quanto dinamiche transnazionali, in un'ottica integrante un'azione intelligence sul versante estero, con il necessario contributo degli organismi collegati.

La capacità di inquinare i sistemi economici costituisce l'aspetto pregnante della cd. **mafia russa**, impegnata a reinvestire gli ingenti profitti dell'illecito in attività imprenditoriali e finanziarie, secondo modalità che hanno sovente evidenziato il coinvolgimento di referenti italiani, non mancando, talora, di far registrare condotte più visibilmente delittuose, come lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di droghe, anche sintetiche. La stessa acquisizione di esercizi commerciali sottenderebbe, in alcuni casi, pratiche estorsive o usuarie.

Inoltre, il contraccolpo delle recenti inchieste sulla presunta corruzione di settori della *nomenklatura* di Mosca, il cruento confronto, in patria, tra schieramenti affaristico-mafiosi, nonché specifici segnali raccolti sul piano informativo concorrono a delineare il pericolo di omicidi di elementi di rilievo nel continente europeo, come già avvenuto in passato. In tale prospettiva, assume peculiare valenza la scelta del nostro Paese quale luogo di riunione tra esponenti di spicco

della *organizatsya* e personalità russe a vario titolo colluse con quella criminalità per la ridefinizione delle alleanze e la concertazione di nuove linee operative.

Le **aggregazioni nigeriane** starebbero innestando anche nelle regioni più prospere del Nord centrali di smistamento di clandestini e stupefacenti, nonché circuiti di prostituzione gestiti con la violenza e l'intimidazione. La descritta tendenza espansiva, in grado di produrre contrasti con gruppi di diversa origine, trae ulteriore spinta dalla propensione a moltiplicare le iniziative di tipo commerciale a fini di riciclaggio.

Analoghi processi di infiltrazione nel tessuto economico si profilano con riferimento ai **sodalizi cinesi**, in ordine ai quali hanno trovato significativo riscontro investigativo non solo il segnalato attivismo nel segmento dell'immigrazione irregolare e del lavoro nero, ma anche il crescente coinvolgimento in crimini propri dell'associazionismo mafioso. Al riguardo, appare meritevole di attenzione l'eventualità di ingerenze nella comunità asiatica da parte delle potenti e ramificate Triadi.

Più diretti ed accertati legami con le consorterie del paese di origine presenta la **malavita albanese**, soggetto di punta nei commerci illeciti di varia natura dai Balcani.

Oltre alle già registrate intese degli albanesi con omologhe organizzazioni di altra nazionalità, incluse quelle anatoliche e dell'ex URSS, le più recenti acquisizioni hanno posto in luce accordi con clan camorristici, per l'approvvigionamento di armi, stupefacenti e tabacchi, con macedoni e montenegrini, per il transito di narcotici e migranti verso l'Europa, nonché con albano-kosovari, per la fornitura di materiale bellico alla militanza separatista, ovvero per il contrabbando di petrolio in direzione della Repubblica Federale di Jugoslavia.

In territorio nazionale tali gruppi — di cui, oltretutto, viene segnalata una competitività interna — si connotano per un'aggressività che sembra destinata a produrre situazioni di conflittualità con altre realtà criminali.

Significativo il caso della Puglia — teatro di consolidati rapporti di tipo collaborativo con la malavita locale, a motivo delle cointeressenze delinquenziali — ove sono emersi dissidi con i clan baresi per lo smercio di droga nel capoluogo. In alcune aree del Nord, inoltre, gli schipetari si trovano in una posizione di concorrenzialità, già tradottasi in episodi violenti, rispetto ai gruppi autoctoni, specie per lo sfruttamento della prostituzione. Le indicazioni concernenti il reclutamento di manovalanza maghrebina per lo spaccio di stupefacenti inducono, poi, ad ipotizzare il parallelo raggiungimento di una sostanziale egemonia o comunque di un “secondo livello” operativo.

A conferma della pervasività del fenomeno interviene, infine, il graduale quanto determinato inserimento di bande albanesi in contesti inediti, come la Sicilia orientale, ove le tensioni con la strutturata mafia endogena appaiono suscettibili di pericolose degenerazioni.

La dimensione fisiologicamente transnazionale dei traffici illeciti e l'intrecciarsi delle ramificazioni criminali da e per il nostro Paese hanno imposto uno specifico monitoraggio delle realtà geopolitiche di maggiore incidenza, tra le quali assume indubbia centralità la vicina regione balcanica.

In un'area in cui il susseguirsi di conflitti, la precarietà degli equilibri politici e la complicità di locali ambiti istituzionali hanno agito da moltiplicatore delle attività illegali, l'azione dei Servizi ha contribuito ad orientare le iniziative del Governo volte ad incoraggiare gli Stati oltreadriatici a forme di concreta collaborazione.

Sul versante interno, non viene trascurata l'eventualità che nella ricorrenza del Giubileo il moltiplicato impegno degli apparati di contrasto su altri fronti di minaccia, connotati anche da talune amplificazioni mediatiche, possa indurre la criminalità a nuove attivazioni, qualora dovesse percepire nella contingenza un allentamento della pressione info-investigativa.

L'apporto informativo relativo all'intero settore del crimine organizzato ha consentito, tra l'altro, l'arresto di 234 persone, delle quali 162 per associazione a